Contro le manovre ritardatrici e conservatrici

Un dibattito di massa sulla riforma della scuola secondaria

Una presa di posizione della Consulta del PCI per la scuola - L'atteggiamento ambiguo del governo - I punti qualificanti di una legge di riforma

La segreteria della Consulta nazionale del PCI per la scuola ha preso in esame, sulla base di una relazione dei compagni Chiarante, Giannantoni e Raicich, l'andamento dei lavori del Comitato ristretto che sta discutendo, alla Camera, le diverse proposte di riforma della scuola media superiore.

Il dibattito nel Comitato ristretto — rileva un comunicato della Consulta — ha consentito un esame approfondito su gran parte dei temi fondamentali della riforma (ordinamento complessivo della nuova scuola secondaria; durata dell'obbligo scolastico; area comune, articolazioni di indirizzo e attività elettive; rapporto tra cultura e professionalità; organizzazione didattica, esame finale e modi di valutazione; distribuzione della scuola nel territorio) e ha messo in luce, su molti di tali temi, non poche possibilità di convergenza fra le forze politiche democratiche. Ha però sinora pesato negativamente sui lavori del Comitato l'incertezza derivante, per i gruppi della maggioranza e in particolare per quello della Democrazia cristiana, dall'annuncio della intenzione del governo di presentare un proprio disegno di legge, del quale peraltro sono rimasti ancora largamente indeterminati la impostazione e il contenuto.

La Consulta del PCI per la scuola sottolinea che è preciso dovere del governo dare il suo contributo al dibattito parlamentare su un tema di tanta importanza quale la riforma della scuola media superiore, senza che l'annuncio di un disegno di legge governativo (che è questione che riguarda i partiti della maggioranza) divenga ragione di remora o di ritardo per i lavori del Comitato ristretto. Quanto ai tempi, è indispensabile, a giudizio dei comunisti, che il calendario proposto dal Presidente della Commissione Istruzione on. Ballardini (conclusione dell'esame preliminare nel Comitato ristretto entro Natale, in modo che sia possibile portare la discussione in gennaio alla Commissione in seduta plenaria e quindi in aula) sia rigorosamente rispettato se si vuole tener fede all'impegno assunto da tutte le forze politiche di varare la legge di riforma entro il corrente anno scolastico. Per il rispetto di questi tempi, contro le manovre ritardatrici dietro cui si nascondono evidenti propositi di conservazione, è necessario che si sviluppi in queste settimane un ampio dibattito e un largo movimento di lotta nelle scuole e nel paese, con la consapevolezza che il mancato sollecito varo di una legge di riforma, già da tanti anni attesa, farebbe precipitare la scuola secondaria in una situazione di crisi e di disgregazione sempre più incontrollabile.

Circa i contenuti della riforma, anche in relazione al dibattito che si viene svolgendo nel Comitato ristretto, i comunisti sottolineano gli aspetti fondamentali che debbono caratterizzare una legge che avvii un processo di sostanziale riforma della scuola media superiore:

❶ assicurare un innalzamento generale del livello di formazione culturale e scientifica da dare a tutti i giovani e quindi prevedere un prolungamento dell'obbligo scolastico (superando le resistenze che al riguardo sono opposte da parte governativa) ai primi anni della secondaria;

❷ dare alla nuova scuola un carattere realmente unitario e unificante, che ponga fine all'attuale frantumazione classista, evitando che ne rimangano escluse, come invece alcune proposte vorrebbero, l'istruzione artistica o quella professionale;

❸ caratterizzare l'asse culturale della scuola riformata nel senso del superamento della vecchia educazione di tipo retorico e della valorizzazione del momento della formazione storico-critica, della preparazione scientifico-tecnologica, dell'apertura, anche attraverso concrete esperienze operative, ai problemi del lavoro e della società;

❹ sulla base di questo asse culturale e dell'area di formazione comune in cui esso deve tradursi, articolare i diversi indirizzi interni alla scuola unitaria in modo che ciascuno di essi assicuri, contemporaneamente, un approfondimento della preparazione culturale e scientifica e un avvio alla professionalità in un settore del sapere e dell'attività produttiva e sociale;

❺ precisare con chiarezza i compiti di specializzazione professionale terminale (all'uscita così del biennio come del triennio) che debbono essere riconosciuti alle Regioni, in rapporto alle loro competenze costituzionali e al fini di un più stretto rapporto con gli obiettivi dello sviluppo sociale e produttivo;

❻ valorizzare il ruolo e la iniziativa degli organi collegiali di classe e di istituto e consolidare e ampliare il processo di democratizzazione della scuola anche attraverso il compiuto superamento delle norme di origine fascista (per esempio quelle riguardanti gli studenti) ancora in gran parte in vigore;

❼ riconoscere lo spazio che deve essere dedicato alle attività autogestite dagli studenti, non come qualcosa di esterno all'organizzazione culturale e didattica della scuola, ma come momento della sua attività;

❽ predisporre adeguate strutture per il più ampio sviluppo, anche nella scuola secondaria, del diritto allo studio dei lavoratori;

❾ dare alla scuola riformata una struttura flessibile, che valorizzi, pur nel quadro di un ordinamento nazionale unitario che non può e non deve mancare, la innovazione didattica e la sperimentazione, e assicurare che l'attuazione della riforma non sia affidata esclusivamente agli uffici ministeriali ma sia controllata da una commissione che sia espressione democratica delle forze parlamentari e di quelle del mondo della scuola e della cultura;

❿ promuovere un vasto programma di aggiornamento e qualificazione del personale insegnante, in relazione alle grandi responsabilità che ad esso saranno assegnate nell'attuazione della riforma;

⓫ prevedere l'indispensabile raccordo tra la riforma della scuola media superiore e la necessaria revisione — di ordinamenti e programmi — dell'intero sistema scolastico, in rapporto agli obiettivi di generalizzazione e qualificazione della scuola dell'infanzia e di riforma dell'intera istruzione di base.

Su questi temi la Consulta nazionale del PCI invita tutte le forze del mondo della scuola (docenti, studenti, personale non insegnante, genitori eletti negli organi collegiali), le organizzazioni democratiche, i lavoratori, tutti coloro che sono interessati ai problemi della riforma, a dare il loro contributo di idee e di proposte, attraverso un ampio dibattito, al confronto che si è avviato in sede parlamentare. Al centro di tale confronto vi sono infatti temi di grande rilievo per l'avvenire del paese, dalla domanda di nuovi indirizzi ideali e culturali che superino il vuoto determinato dalla crisi dell'egemonia delle vecchie classi dirigenti all'esigenza di fare della scuola una sede di studio severo e rigoroso e di formazione di una coscienza critico-scientifica di massa che possa contribuire allo sviluppo delle forze produttive e alla trasformazione delle strutture sociali e civili del paese. Per questo la questione della riforma si impone come uno dei grandi temi sui quali è chiamato in questo momento a impegnarsi tutto il movimento democratico e riformatore.

Un contributo al rinnovamento dei «contenuti» dell'insegnamento

Filosofia nella storia o storia della filosofia?

Un gruppo di docenti del CIDI ha elaborato delle proposte sulla filosofia - La formazione culturale-professionale delle masse giovanili al posto delle attuali finalità « distaccate » e socialmente elitarie

La nota che segue è frutto di incontri che si sono svolti nei giorni scorsi sotto gli auspici del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) di Roma fra docenti di filosofia, con la partecipazione di studiosi di altre discipline. Poiché la nota riassume le ampie convergenze constatate nel corso dei dibattiti, i partecipanti hanno inviato questo scritto all'Unità come contributo collettivo per gli ulteriori sviluppi della discussione in seno al CIDI e in altre sedi democratiche.

Prima di formulare proposte sulla presenza e sul carattere dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore giova premettere che la scelta tra un apprendimento «per problemi», o una esposizione «sistematica», ed il metodo storico dei programmi vigenti è secondaria rispetto alla necessità di precisare le nuove finalità didattico-pedagogiche della disciplina, in armonia con i principi ai quali la nuova scuola dovrebbe ispirarsi.

Lo scopo preminente deve essere la formazione culturale-professionale delle *masse* giovanili che già oggi affollano le nostre scuole, in contrapposto alle finalità «distaccate» e socialmente elitarie che la disciplina era chiamata a perseguire nei licei tradizionali concepiti dalla vecchia cultura idealistica. Necessaria, ma non sufficiente, è perciò la costante correlazione tra le epoche o le concezioni filosofiche e la più generale problematica storico-sociale dei periodi di volta in volta studiati: non tanto «storia della filosofia» quanto «filosofia *nella storia*». Egualmente indispensabile è conseguire le capacità operative di un sapere filosofico modernamente inteso: non generica scuola di saggezza o semplice fondamento teoretico di un rinnovato principio educativo, ma scienza traducibile in strumento di azione e di «qualificazione» delle nuove *forze lavorative*, nei loro caratteri e compiti comuni (coscienza «di sè», ovvero della propria funzione culturale-produttiva e politico-sociale) ed anche nella specificità delle principali «professioni».

Confronto fra i vari progetti

Riteniamo che, muovendo da tali premesse, si possa ottenere una più precisa determinazione del posto da assegnare alla filosofia nel triennio superiore della futura scuola riformata. Essa potrebbe appartenere al gruppo ristretto di materie costituenti l'area comune del triennio ed anche caratterizzare, insieme con la storia, un campo opzionale di più accentuata preparazione storico-filosofica appunto.

Dal confronto tra i diversi progetti di riforma risulta che quello presentato da parlamentari democristiani è l'unico che preveda esplicitamente un «canale filosofico - pedagogico - psicologico - storico - sociale» per il triennnio superiore. Che alcuni settori della cultura cattolica fossero sensibili al problema della modifica degli attuali programmi di insegnamento della filosofia, al fine di consolidare la presenza della disciplina nella scuola, risultava anche dal loro impegno nella discussione promossa a partire dal 1971 in seno alla Società filosofica italiana (oltre i resoconti degli ultimi congressi, si vedano i fascicoli del Bollettino della SFI, in particolare il n. 86-89 contenente le proposte delle sezioni ligure, lombarda e romana). D'altro canto, si comprendono (e da parte nostra si condividono largamente) le motivazioni della proposta socialista favorevole a cinque gruppi opzionali di indirizzi, tra i quali figura un gruppo formato dalle tecnologie relative ai principali settori produttivi. Meno scontate appaiono invece le ragioni del silenzio sull'insegnamento filosofico nei progetti socialista, socialdemocratico e repubblicano.

Il progetto comunista, elencando nell'art. 15 quattro principali campi opzionali, non fa esplicita menzione di una componente filosofica del campo delle scienze storiche, benché preveda, per il triennio in generale, «un più articolato sviluppo del pensiero filosofico e scientifico». Poiché le omissioni constatate nella maggior parte delle proposte di legge possono dar luogo ad inconvenienti ed a fraintendimenti, cercheremo di precisare in breve il nostro punto di vista, nell'intento di ravvivare, nelle sedi interessate, una discussione chiarificatrice.

Nella tradizione marxista i due punti di riferimento più distanti l'uno dall'altro sono la concezione del materialismo dialettico originatosi da Lenin, concezione che tende a privilegiare la filosofia come istanza fondante e unificatrice di tutte le scienze (non solo dei loro differenti metodi, ma, talvolta, anche dei diversi contenuti conoscitivi) e la visione gramsciana di una filosofia come metodologia dell'indagine storiografica. Non intendiamo qui discutere se e quanto la prima abbia recepito orientamenti di derivazione positivistica e la seconda abbia criticamente accolto gli echi di una formula elaborata nell'ambito idealistico. Vorremmo osservare soltanto che, tra quei due «estremi», altre enunciazioni sono possibili. Una definizione della filosofia, ad esempio, come teoria del campo storico, o delle formazioni storiche (definizione sottesa da varie scuole del marxismo contemporaneo), pur eliminando ogni indebito privilegiamento ed ogni indebita dilatazione del sapere filosofico rispetto ad altri, nondimeno include approcci diversi o complementari: tanto la analisi di una data formazione sociale nella sua genesi logico-categoriale e nel concorso delle sue molteplici componenti strutturali e sovrastrutturali (Marx consacrò la sua vita di scienziato ad una tale impresa), quanto l'analisi concettuale di una singola componente del processo storico complessivo, enucleata nel suo svilupparsi anche attraversando diverse e successive formazioni sociali (quella che diciamo epistemologia, o filosofia della scienza, altro non è che una riflessione sulla *storia* della scienza e su modi del suo *svilupparsi* attraverso crisi, rivolgimenti o approssimazioni successive).

Sia che si richiami ad una «concezione del mondo» onnicomprensiva, o preliminare, sia che avverta la necessità di una più rigorosa analisi categoriale dei processi storici, unitari o settoriali che siano, lo studioso marxista non può prescindere dalla dimensione filosofica del sapere storico. Passare sotto silenzio questa realtà comporterebbe o fare una involontaria concessione a mode transitorie o dare una risposta inadeguata all'ormai matura esigenza di aprire le porte della scuola alle nuove scienze (impropriamente dette «umane») del nostro tempo. Psicologia, sociologia, antropologia, linguistica o semiotica, ecc. debbono trovare ampio spazio nella nostra scuola, ma non gioveremmo alla loro causa se, poniamo, l'antropologia culturale o la psicoanalisi fossero sollecitate a colmare un vuoto di *moderna* preparazione filosofica, riproponendo sotto la trama rigorosa del loro apparato critico quelle romanzesche costruzioni metafisiche contro le quali gli specialisti marxisti di filosofia sono abbondantemente vaccinati.

Ci piace registrare, a questo proposito, che un esponente autorevole e spregiudicato della semiotica contemporanea abbia di recente spezzato una lancia in favore dell'insegnamento (storico) della filosofia, richiamando l'attenzione sulla concordia discorde tra le teorie del movimento (del *processo)* professate o avversate da Eraclito e da Zenone e il loro concreto «muoversi» nella storia del loro tempo: si veda l'articolo di Umberto Eco, *Eppur si muove*, nel «Corriere della sera» del 9 novembre.

Certo, l'insegnamento della filosofia deve essere riformato. Pur lasciando larghi margini di libertà a docenti e discenti, la legge o la normativa ulteriore dovranno incoraggiare programmi che vertano su specifici argomenti *omogenei*, propri della più avanzata riflessione contemporanea, presentati tuttavia a partire dalla loro genesi storica e attraverso i momenti storici più significativi del loro evolversi e precisarsi. Le ragioni della contemporaneità (le proposte o le soluzioni moderne) dovrebbero occupare il primo così come l'ultimo anno del triennio, eliminando la partizione tradizionale per epoche più o meno concluse.

Il giusto concetto di interdisciplinarità

L'«interdisciplinarità», infine, dovrebbe rafforzare, non indebolire, l'ossatura di ciascuna delle grandi famiglie epistemologiche identificabili nelle scienze sperimentali (naturali o «umane» che siano) e nelle matematiche; nelle scienze storiche (dello uomo e anche della natura) e in quelle filosofiche. Un concetto dell'interdisciplinarità come di marea fluttuante e indistinta che ricopra e occulti le fondamentali dimensioni del sapere scientifico condurrebbe ancora una volta a restaurare, sotto mentite spoglie, la cattiva filosofia ossia la metafisica dell'«assoluto» e dell'«uno».

Se avremo fatto giustizia del vetusto pregiudizio che vede la filosofia cacciarsi con boria in ogni branca del sapere per un preteso diritto di primogenitura e, nel contempo, le riconosceremo una sua specificità di approccio metodologico, misureremo meglio le possibilità di reciproco vantaggio che si apriranno dal suo incontro con discipline sia pure più distanti dal campo storico propriamente detto: con le scienze naturali o sperimentali e con i metodi matematici (ad esempio, con l'analisi economica) ed anche con le corrispondenti tecnologie applicative.

Ci limitiamo a queste sommarie considerazioni, tralasciando ogni esemplificazione dei nuovi contenuti, benché soprattutto i contenuti debbano caratterizzare compiutamente un insegnamento rinnovato della filosofia. Del resto, la discussione è appena agli inizi (almeno nel suo dichiarato proposito di affiancarsi alle concrete proposte di legge presentate per il nuovo assetto generale della scuola secondaria superiore) D'altra parte, vorremmo che del dibattito fossero partecipi anche docenti e studio si non marxisti, non escludendo, anzi auspicando l'intervento di persone estranee al «mondo» della filosofia e (perché no?) al mondo della scuola.

Il nuovo libro degli Editori Riuniti

«DIDATTICA DELLE 150 ORE»: UN'ESPERIENZA CHE MATURA

Stimolo alla riflessione ed all'iniziativa concreta, i modi e i contenuti della conquista contrattuale che ha portato i lavoratori nella scuola come nuovi utenti - Il collegamento con l'insegnamento « tradizionale »

All'inizio della terza ondata delle 150 ore — 900 corsi speciali di scuola media per lavoratori nel 1974, 2.200 nel '75 ed ora 3.400 corsi per il '76 per un totale di 30-35.000 lavoratori frequentanti — la riflessione, il dibattito e l'iniziativa attorno agli obiettivi culturali che si vogliono raggiungere e quindi alle scelte metodologico-didattiche rispondenti allo scopo, stanno ricevendo nuovo impulso.

La riflessione è di massa: vi partecipano lavoratori, sindacalisti, militanti politici, docenti. Momento e occasione utili per questa riflessione, e soprattutto stimolo alla iniziativa concreta, è stato il dibattito di alcune sere fa alla Casa della cultura di Roma che ha preso spunto dal libro recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti — «Didattica delle 150 ore» — che raccoglie un gruppo di contributi (Bini, De Mauro, Serena Fanelli, Lichtner, Lombardo Radice, Maraschini) e che si rivolge agli insegnanti dei corsi, ai lavoratori che tornano a scuola, ai quadri sindacali ed alle forze politiche.

Al dibattito, presieduto da Gabriele Giannantoni, hanno preso parte Leo Zanier, dell'ufficio studi ECAP (addestramento professionale) della CGIL, e i docenti universitari Maria Corda Costa e Tullio De Mauro, oltre a studenti e insegnanti presenti tra gli ascoltatori.

Punto di partenza è stato lo sforzo per capire meglio che cosa in sostanza volevano gli operai che si sono battuti per conquistare nel contratto dei metalmeccanici i corsi delle 150 ore. C'era in essi il bisogno di conoscere, di sapere in modo diverso, ma anche l'esigenza più profonda — ha osservato Giannantoni — di superare il disagio di una contraddizione vissuta dai lavoratori: il possesso di una cultura inadeguata all'esercizio di un potere contrattuale che cresce nella lotta di classe e che si pone obiettivi di trasformazione della società; l'esigenza, quindi, di una autonomia che forse neppure la esperienza di fabbrica e la milizia politica riescono completamente a soddisfare.

Nel primo anno di esperienza — ha osservato Zanier — si sono registrate accanto a fughe in avanti ed astrattezze ideologiche («più si studia più si diventa schiavi del padrone») dicevano alcuni gruppi della cosidetta sinistra extraparlamentare) anche un notevole grado di improvvisazione e di empirismo. Il secondo anno ha visto una maggiore omogeneità di impostazione, la generalizzazione di alcune indicazioni didattiche. Ma nello stesso tempo ha reso più consapevoli gli insegnanti della loro impreparazione rispetto ad una richiesta culturale nuova ed alla necessità di tener conto dell'esperienza sindacale e politica dei lavoratori che già di per sè comportava una revisione sostanziale dei modelli culturali vigenti nella scuola media.

Il problema di base irrisolto è dunque ancora quello di stabilire un corretto e positivo rapporto tra l'esperienza diretta del lavoratore e la cultura intesa come divenire storico, in modo da ricostruire quadri generali di riferimento. Occorre — ha detto Maria Corda Costa — acquisire strumenti indispensabili per fare un corretto discorso didattico. Se il superato libro di testo e i metodi tradizionali nella scuola media non vanno più bene per i ragazzi, che tuttavia subiscono sulla loro pelle le conseguenze negative del permanere di metodi e contenuti vecchi e inadeguati, tanto più vi è necessità di cambiare «quella» scuola da cui i lavoratori sono già stati discriminati ed espulsi una volta e che oggi essi sono ben decisi a rifiutare.

La proposta didattica suggerita da queste considerazioni è quella di andare a delle «unità di apprendimento» in cui il libro di testo sia scomposto al massimo, ogni parte di sapere abbia una sua autonomia in modo da potervi entrare anche senza il possesso di conoscenze preliminari o precedenti; «unità» in grado di dare consapevolezza scientifica e storica alle singole esperienze di lavoro e di socialità.

Questo modo di impostare la didattica delle 150 ore deve essere considerato tutt'altro che staccato o contrapposto alla scuola normale, deve essere anzi realizzato con lo obiettivo di garantire una intercambiabilità, una stretta correlazione tra scuola delle 150 ore, scuola normale e realtà di fabbrica e sociale. A questa condizione i corsi delle 150 ore possono rappresentare un contributo importante al processo di rinnovamento della scuola.

Vi è quindi ancora molto da fare per sgomberare il campo da equivoci, per superare limiti seri. E' necessario innanzitutto superare la drammatica impreparazione di coloro che dovranno insegnare, ma anche diffondere in modo più vasto la consapevolezza di altre realtà estremamente condizionanti. Non bisogna ignorare o sottovalutare — ha rimarcato Tullio De Mauro — che 33 italiani su 100 ancora oggi non sanno leggere un manifesto o un giornale, che il 76,6 per cento della popolazione si trova al di sotto della scolarità che da trent'anni è richiesta come livello minimo dalla nostra Costituzione (licenza di terza media).

Se è vero che i fenomeni di aristocratismo e di settarismo affacciatisi all'inizio della esperienza delle 150 ore sono stati proprio gli operai a dissolverli mettendo piede nelle aule, è altrettanto vero che esistono difficoltà di comunicazione e di linguaggio serie, superabili soltanto con una preparazione scientifica e pedagogica oltre che con lo sviluppo delle istituzioni e dei servizi culturali per garantire a tutti l'accesso agli strumenti didattici di apprendimento.

Le indicazioni operative per adeguare gli strumenti didattici agli obiettivi culturali posti dai lavoratori hanno avuto alla fine del dibattito — al quale, come accennato, hanno partecipato anche studenti universitari e insegnanti — alcuni riferimenti concreti. La Regione Lazio ha preventivato 300-400 milioni annui per un centro regionale di ricerca pedagogica e di aggiornamento degli insegnanti collegato con l'Università dove gruppi di studenti della facoltà di lettere e filosofia e di scienze già stanno lavorando, assieme ai docenti, per la definizione di un programma di educazione linguistica e scientifica e di preparazione all'insegnamento. Ora occorre una specifica legge regionale di attuazione del «centro» che il gruppo comunista si è impegnato a presentare.

La stessa Casa della cultura di Roma ha annunciato di voler contribuire alla definizione di una «carta geografica» delle esperienze delle 150 ore in Italia e, su questa base, di promuovere un convegno nazionale sulle 150 ore che coinvolga uomini di cultura, docenti, studenti, sindacalisti e forze politiche.

co. f.

La sottoscrizione per la Befana 1976 dell'Unità

Abbonamento per le scuole

« Per le scuole, un abbonamento all'Unità »: questo il tema della Befana 1976 de «L'Unità».

La scelta della scuola come filo conduttore della campagna di propaganda per la Befana de l'Unità di questo anno (negli anni precedenti, ricordiamo tutti il grande successo della Befana per il Vietnam e di quella per il Cile) sottolinea il grande rilievo politico che ha acquistato la problematica scolastica fra le grandi masse dei lavoratori, e quindi, giustamente, anche nel quotidiano del nostro partito.

Scegliere per obiettivo della sottoscrizione della Befana di quest'anno la raccolta di fondi per il maggior numero possibile di abbonamenti all'Unità per le scuole è quindi innanzitutto segno dello straordinario impegno politico, culturale, organizzativo del PCI e del suo giornale verso i problemi del rinnovamento della scuola.

Già alcune centinaia di scuole che lo hanno richiesto ricevono in abbonamento l'Unità e noi sappiamo dalle lettere che alunni e insegnanti ci inviano, che l'Unità in classe è stimolo a lavori collettivi di approfondimento, di elaborazione, di analisi critica. E ciò avviene a livello di scuola elementare, media e secondaria, senza distinzione né geografica, dal nord al sud alle isole, né tipo di istituto, dai professionali, ai licei.

Vogliamo quindi in occasione di questa Befana moltiplicare quest'esperienza di apertura della scuola verso la società, vogliamo estendere il clima di informazione, di confronto e di dibattito nel pluralismo delle fonti, vogliamo far giungere al maggior numero possibile delle scuole che ce lo chiedono l'abbonamento all'Unità.

Per questo rivolgiamo a tutti un caloroso appello per un grande successo della sottoscrizione.

segnalazioni

« L'Italia contemporanea » - « Dalla ricostruzione alla crisi del centrismo » (1945-1958), volume di 160 pagine, lire 1400; e « Dal centro-sinistra all'autunno caldo » (1959-1969), volume di 180 pagine, lire 1800 - Zanichelli editore - Bologna

Questi due volumetti della collana «Letture storiche», dedicata alla scuola secondaria superiore, saranno preziosi per tutti quei giovani e giovanissimi (e perché no, anche docenti) che vogliano ricostruire criticamente questi ultimi trent'anni di vita politica italiana. Accompagnati da una introduzione che riesce a dare una visione abbastanza globale di tutto il periodo, da un'accurata cronologia e da un'ampia bibliografia («suggerimenti per ulteriori letture»), i due volumetti offrono una raccolta di scritti di numerosissimi autori (politici, giornalisti, economisti, sindacalisti, ecc.) che mettono a fuoco i principali temi di quest'ultimo trentennio (dal dibattito sulla ricostruzione post-bellica alla svolta del '48, all'integrazione nel MEC e nella NATO, dal «boom» all'autunno caldo, al movimento studentesco, alla nascita dei Consigli di fabbrica, ecc..

m. u.

Lettere all'Unità

I consigli e la democrazia nella scuola

Cara Unità,

domenica prossima si voterà per i consigli scolastici in molte province e se mi è permesso fare un pronostico, penso che avverrà suppergiù quel che è avvenuto finora in questa seconda tornata elettorale. L'affluenza degli studenti sarà più o meno uguale a quella del febbraio scorso e quella dei genitori invece diminuirà di circa il 10%. Ora io devo confessare di essere rimasto colpito da un ragionamento che mi son sentito fare l'altro giorno da un compagno. Noi genitori comunisti e simpatizzanti, e anche molti compagni socialisti e gente di sinistra — mi ha detto — a votare ci andiamo, perché sappiamo benissimo che si tratta di una cosa importante. In fondo, chi non va a votare evidentemente sono i cosiddetti apolitici che in gran maggioranza hanno votato l'altra volta per le liste che appunto si dicevano contro la politica nella scuola, ecc. quindi, come del resto è già avvenuto, da queste nuove elezioni noi genitori di sinistra usciamo rafforzati. Perché, perciò — concludeva quel compagno — lamentarci della diminuita affluenza alle urne o perché, addirittura, darci da fare per far votare anche gli altri, in fondo nostri avversari?

Come vedi, cara Unità, il discorso non è poi tanto sciocco ed io non so bene cosa ribattere.

ARTURO ANGELERI
(Pisa)

I dati che tu citi sono veri. I genitori finora hanno diminuito — anche se non tanto come sarebbe piaciuto a Malfatti — la loro partecipazione al voto scolastico ed è vero anche che le notizie che abbiamo finora, anche se i calcoli sono difficili, dato che per i genitori si è votato senza liste, dicono che gli elementi democratici e di sinistra sono stati eletti più numerosi della volta precedente. Eppure noi non siamo soddisfatti e ci diamo da fare per sollecitare per domenica prossima e per le prossime giornate elettorali una maggiore affluenza. Il PCI lotta per la democrazia, e la democrazia è tanto più forte quanto più può contare sulla partecipazione di massa. Non importa se, come tu dici, vanno a votare, proprio dietro nostro impulso, anche coloro che poi «votano male», cioè per rappresentanti non conseguentemente democratici. Innazitutto già il fatto di votare e successivamete di andare alle assemblee, di interessarsi all'operato degli eletti ecc., è esercizio e scuola di democrazia e certamente molti genitori, proprio nel corso di questa partecipazione, scopriranno il valore della democrazia, e quindi della politica e dell'impegno. E poi, anche di questi rappresentanti eletti dai cosiddetti «apolitici», quanti, nel giro di un anno di lavoro nell'organo collegiale, non si sposteranno verso le idee e le iniziative del rinnovamento della scuola? E infine, noi ci battiamo per il pluralismo nella società, e ci battiamo e vogliamo quindi anche il pluralismo nella scuola, convinti come siamo che anche nei consigli di classe e di interclasse il confronto fra opinioni diverse è necessario e utile, ed è garanzia di vera e fruttuosa democrazia. *(m. m.)*

Il massacrante lavoro di una professoressa

Alla direzione dell'Unità.

Capo famiglia con figlio a carico, insegno lingua francese nella scuola media statale e da questo anno sono di ruolo. Età: anni 50.

Un tempo nella scuola il trasferimento era una punizione, oggi è una norma crudele, inumana. Vi prego di prendere una carta topografica della regione Campania, di leggere (se non siete napoletani) qualche articolo sulla viabilità e sui mezzi pubblici nella nostra regione e di seguire il mio curriculum viaggi:

a) Primo anno d'insegnamento: Poggiomarino che dista da Posillipo dalle 5 alle 6 ore di viaggio andata e ritorno coi mezzi pubblici. Vi prego di non correggere, come avete fatto una volta, in 4 o 5 ore perchè sono dalle 5 alle 6. Naturalmente mi ammalai (non so se Ercole avrebbe resistito), persi lo stipendio durante le vacanze estive e l'anzianità d'insegnamento.

b) Forte (cioè debole) della passata esperienza, mi trasferii colà col figlio (feci la vedova bianca o forse è meglio dire verde, dalla rabbia) e rimasi in questo povero paese degno del Cristo si è fermato a Eboli per due anni.

c) Abituatasi al paese, ci sarei anche rimasta sino alla fine delle scuole elementari di mio figlio quando venni spiazzata ed assegnata a Mugnano di Napoli. Noi scegliamo la sede per burla, ma in pratica o scegliamo quello che ci vien proposto o restiamo disoccupate. Mugnano dista da Posillipo coi mezzi pubblici dalle 3 alle 5 ore di viaggio al giorno Si pensi al traffico di piazza Dante e dei Camaldoli. Comunque ho resistito senza ammalarmi.

d) Anno in corso Ulteriore spiazzamento e utilizzazione... in 3 scuole che, a causa di doppi turni, orari pomeridiani di doposcuola diventano 4 scuole: a Mugnano come sopra, a Ponticelli (dalle tre alle cinque ore di viaggio al giorno - corso Umberto a passo d'uomo) e anche — «dulcis in fundo» — in una scuola a Napoli.

Quando descrivo il mio lavoro a profani (anche ai medici) questi inorridiscono e credono che io sia un caso particolare, che abbia commesso qualche reato, che sia una «punità» insomma. Non vi descriverò le difficoltà per sistemare mio figlio a causa dei miei orari assurdi, nè delle scuole che il figlio di una «esperta in didattica» ha dovuto cambiare.

prof. ANTONIETTA BENONI
(Napoli)

Perché la scuola rinnova la richiesta del giornale

Alla direzione dell'Unità.

Rinnoviamo anche quest'anno la richiesta di un abbonamento-omaggio da utilizzare a livello di sperimentazione didattica. Questo perché crediamo nella validità di certe iniziative, anche se in occasione delle recenti elezioni un partito politico ha cercato di strumentalizzare questo fatto, che peraltro non ha nulla di eccezionale, pubblicando testualmente che «ai bambini vengono impartite importanti lezioni di educazione... politica basate sulla lettura (e commento!) del giornale del PCI l'Unità». Poiché ogni commento è superfluo, in attesa di una vostra risposta si inviano distinti saluti.

dott. PAOLO VANELLI
(Lizzano di Cesena - Forlì)

Come hanno accolto all'asilo il bimbo «handicappato»

Cara Unità,

l'11 novembre, dopo quasi un mese e mezzo dall'apertura delle scuole è giunto nella nostra scuola materna «Renzo Da Ceri» un bambino «handicappato». Tre anni e mezzo, bimbo intelligente ma senza l'uso delle gambe rimaste inerti dalla nascita per un parto difficile. La madre ci ha parlato delle mille difficoltà e lungaggini, che in sostanza rappresentano un netto rifiuto, cui è andata incontro alla scuola «Enrico Toti» che non ha voluto accogliere il bambino. L'aggiunto del sindaco della VI Circoscrizione, su sollecitazione dei genitori del piccolo, ha inviato alla scuola in questione una lettera chiedendo l'ammissione del bambino ai corsi. La lettera non ha avuto esito perchè i responsabili evitano di assumere una posizione netta nei riguardi del problema.

Nella nostra scuola il bambino ha trovato un ambiente accogliente aperto verso questi piccoli meno fortunati; sono già frequentanti 5 bimbi bisognosi di attenzioni particolari, affidati per ora alle sole insegnanti le quali non hanno ancora la collaborazione di assistenti. Nonostante questi limiti, lo stare assieme agli altri bambini, uscire con essi nel quartiere e tra la gente, sono iniziative che già hanno prodotto benefici effetti e che nella nostra scuola vogliamo ancora portare avanti.

E' entrata in vigore una legge per l'inserimento dei bambini «handicappati» col quale termine sono generalmente indicati quei bambini le cui condizioni psico-fisiche non consentono loro una normale vita associativa ma come tutte le cose buone che si fanno nel nostro Paese, non si è provveduto a tutte le urgenze che il provvedimento reca con sè. Per dare pratica attuazione alla suddetta legge si potrebbero istituire corsi di aggiornamento per gli insegnanti i quali non sanno come agire nei confronti di questi bambini difficili.

Si dovrebbe cercare di sensibilizzare i cittadini su questo delicato problema che coinvolge tutti noi; in modo che non si abbia mai più il rifiuto da parte di tanti genitori di bambini normali i quali non vogliono che il loro figlio stia a contatto con gli «handicappati», la cui vista potrebbe «traumatizzarli».

Ma i bambini sono molto più generosi di quanto pensiamo Quale gioia è più grande per i nostri figli, di quella di sentirsi utili ed aiutare i bimbi meno fortunati? Per non parlare poi dell'infinita felicità per i piccoli «handicappati» nel trovare, invece del consueto rifiuto, tanti amici pronti ad aiutarli ed amarli.

LETTERA FIRMATA
dal Comitato dei genitori della scuola materna «Renzo Da Ceri» (Roma)

Sono ancora senza strumenti e senza professori

Signor direttore,

parliamo a nome della 1 Sperimentale del Liceo scientifico di Schio. A oltre due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, ci ritroviamo: senza calcolatore elettronico; senza alcuni professori; senza tecnico per i laboratori; senza l'orario definitivo di trentasei ore come era scritto nel programma del «biennio unitario» (ciò comporta l'eliminazione di alcune materie come psicologia). Richiediamo dunque che le promesse vengano mantenute e vogliamo che non si tenti di darci ad intendere di avere un orario, come già è stato fatto, ma che poi, come è sempre successo, ci facciano uscire ore prima oppure ci facciano entrare ore dopo per la mancanza di alcuni professori.

LETTERA FIRMATA
da venti studenti del Liceo scientifico (Schio - Vicenza)